

Tavola rotonda sul tema

La Riforma Liturgica nella Diocesi di Roma

INTERVENTO DI S.E. MONS. ANGELO DE DONATIS

Pontificio Istituto Liturgico, 31 maggio 2018

«Promuovere e custodire la liturgia» oggi.

Desidero avviare questo nostro dialogo - una conversazione semplice, familiare - proprio a partire dal titolo. «Promuovere e custodire la liturgia» è una frase tratta dal discorso che papa Francesco ha rivolto ai partecipanti al convegno promosso dal Centro di Azione liturgica il 24 agosto 2017. Il papa disse: «I vescovi sono chiamati a promuovere e custodire la liturgia». E io ho aggiunto a quella frase la parola “oggi”, perché vorrei soffermarmi sul modo in cui possiamo promuovere e custodire la liturgia oggi nella chiesa di Roma, alla luce del magistero di papa Francesco.

Il santo padre, parlando della riforma liturgica (nel suo discorso del 24 agosto 2017) ha detto: «Non si tratta di ripensare la riforma rivedendone le scelte, quanto di conoscerne meglio le ragioni sottese, anche tramite la documentazione storica, come di interiorizzare i principi ispiratori». È questa la prospettiva di fondo su cui si muove lo studio che P. Giuseppe ha pubblicato. Il suo volume ha un obiettivo pastorale, come ha scritto nell'introduzione; presenta sì la storia della riforma liturgica a Roma, ma per individuare le strade attraverso cui attuare oggi gli obiettivi del Concilio. E il mio intervento questa sera va proprio in quella direzione indicata dal papa: promuovere e custodire oggi la liturgia nella Chiesa di Roma, alla luce del magistero di papa Francesco, per continuare ciò che è stato avviato con la riforma conciliare.

Entro così nel vivo della mia riflessione. In questi giorni - dopo l'incontro del santo Padre con la Diocesi, il 14 maggio, nella basilica lateranense - ho riletto il suo discorso in un contesto di meditazione e di preghiera. Ne ho passato in rassegna i contenuti, per accogliere le linee pastorali che il papa ci ha proposto. Mentre mi preparavo a questo incontro con voi mi sono tornate alla mente quelle linee guida, che il nostro Vescovo ha tracciato per Roma e mi piacerebbe dedurne ora alcune applicazioni all'ambito della vita liturgica della Diocesi.

Desidero avviare il mio discorso prendendo spunto dall'obiettivo che il papa ci ha indicato per il prossimo anno. Egli ci ha detto a san Giovanni: «Occorrerà che le nostre comunità diventino capaci di generare un popolo» per essere e diventare sempre più «una Chiesa con popolo, non una Chiesa senza popolo». Ogni volta che preghiamo la seconda preghiera eucaristica lo chiediamo al Padre: «Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». Lo Spirito ci rende una cosa sola, un solo popolo, un solo corpo, che celebra, che canta le lodi di Dio.

Alla luce della raccomandazione del papa, ecco l'obiettivo: «la liturgia della Diocesi di Roma sia sempre più una esperienza di popolo». Nella verifica abbiamo constatato che talvolta nelle parrocchie ci sono piccoli conflitti, qualche tensione, qualche divisione. Le persone si conoscono poco. La liturgia ci può aiutare a riscoprire la nostra dimensione di popolo, a crescere nella comunione.

Del resto, lo sappiamo, anche il nostro modo di celebrare la liturgia non è immune dalle malattie spirituali (che sono state oggetto di riflessione nelle parrocchie durante questo anno

pastorale). Corriamo il rischio di ridurre la liturgia a un'esperienza umana, all'opera di vescovi, di preti, di laici formati, una liturgia di "esperti", di "laici preparati", mentre chi non è un frequentatore abituale, non ha un servizio, un incarico, un compito, rischia di sentirsi a margine. C'è il pericolo che la liturgia sia "un'esperienza per noi", in cui *noi* facciamo per *noi stessi*, secondo il nostro gusto, il nostro piacimento. È vero che la liturgia richiede competenze, ma i veri esperti della liturgia sono solo gli *esperti di preghiera*. Se uno vuol valutare quanto sa di liturgia deve chiedersi quanto prega. Quanto tempo trascorre in preghiera. Solo quando abbiamo incontrato Cristo e trascorso tempo con lui siamo in grado di accompagnare gli altri lungo la via che conduce a una confidenza con il Signore, a quello «stare con Lui», di cui ci parlano spesso i grandi santi. Altrimenti la liturgia si riduce a un «fare rituale», a un compiere bei gesti, pronunciare belle parole, ma questo è ben altro dalla preghiera del popolo di Dio, che si rivolge al suo Signore. Certo, è necessario conoscere bene il valore e il senso di ciò che si compie, conoscerne il significato teologico, anche storico, ma tutto questo non basta per celebrare bene. È solo l'inizio; serve un quotidiano stare con il Maestro, imparare da Lui, dialogare con Lui. Allora la liturgia diventa davvero la voce della Chiesa-sposa, che parla al Cristo-sposo.

La liturgia prevede molte competenze: il canto, la proclamazione della Parola, l'arte floreale, una esecuzione dei gesti che risplenda per nobile semplicità, uno stile liturgico che riveli il senso di ciò che la Chiesa vuole fare quando celebra. Tutto questo richiede dedizione (penso alla cura necessaria per eseguire bene un canto...), preparazione e un grande spirito di servizio: chi si dedica alla liturgia manifesta un grande amore verso il popolo di Dio. Questo amore ci aiuterà a non dividere l'assemblea liturgica in *esecutori* e *spettatori*. Alcuni fanno mentre altri guardano! Tutti noi siamo protagonisti, perché l'amore di Dio ci ha convocati per rendere gloria e lode tutti insieme. Ognuno svolge il suo compito, per aiutare gli altri a pregare bene e a vivere bene la celebrazione.

Anni fa ho notato che in una parrocchia dedicavano grande cura a preparare le liturgie, provavano i movimenti, i gesti, le processioni, le letture, i canti. Tutto. E giorno dopo giorno si sono convinti che questo bastasse per celebrare bene. In realtà sapete cosa serve per celebrare bene? L'amore: amore verso Dio e amore verso i fratelli. La liturgia è rispondere con amore all'amore che Dio riversa nei nostri cuori (cfr. Rm 5,1-5), amore che si rende visibile nell'offerta che Cristo fa di sé al Padre¹ e che si rinnova nella liturgia². Allora voi penserete: dunque la liturgia si improvvisa! Ma voglio rispondere proponendo un paragone. Noi diciamo e crediamo che la Chiesa è madre. Allora, vi chiedo: una mamma che in un giorno di festa prepara il pranzo per la famiglia lo fa senza cura, senza porvi attenzione? Mette a tavola quello che capita? Non pensa alle giuste esigenze di ciascuno? Dà al neonato lo stesso cibo del figlio grande? No, la mamma esprime il suo amore per la famiglia anche attraverso il modo di scegliere le pietanze secondo le necessità di ciascuno, apparecchia la tavola, dispone con cura le

¹ *Sacrosanctum Concilium* 5: «Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale «morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita». Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa».

² *Sacrosanctum Concilium* 6: «Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo «in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale «vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte» [19] e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo».

stoviglie, si dedica a preparare il cibo. Vuole che tutto sia bello, armonioso. Così fa la madre Chiesa!

La Chiesa prepara la sua liturgia attraverso l'opera di alcuni laici che il Signore ha chiamato a fare esperienza intensa dell'incontro con Lui, alcuni che sono esperti di preghiera, perché trascorrono tempo con il Maestro e così imparano a coinvolgere gli altri, a guidarli, ad accompagnarli nella celebrazione liturgica. Questo è il compito di tanti laici che si dedicano alla liturgia, che si formano, che studiano, perché davvero la liturgia sia la preghiera del popolo di Dio. La comunità cristiana, dunque, esprime la sua lode a Dio preparandosi al momento in cui egli la convoca per celebrare. Questa preparazione però è coinvolgente, entusiasmante, è il frutto di un tempo trascorso in comunione con Gesù Cristo. E fa gioire il cuore. Non è carica di tensione, di fatica, ma di amore. Non è una preparazione che esclude chi non ha collaborato nel preparare, ma include, accoglie, genera comunione.

Ne parlava il papa, rispondendo a una domanda che gli ho riferito in Basilica la sera del 14 maggio. Diceva papa Francesco: «Quando c'è la Chiesa senza popolo, ci sono questi servizi liturgici forse molto squisiti, ma senza forza: non c'è il popolo di Dio». I nostri servizi liturgici diventano senza forza se il popolo di Dio non è coinvolto e partecipe. Se il protagonista della celebrazione sono io, o tu, o il cantore, il lettore, il ministrante. Il protagonista è Dio e tutti andiamo in Chiesa a celebrare per incontrare Lui, per sentire l'abbraccio del suo amore.

Si legge in *Evangelii Gaudium*, n. 95: «In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi». La liturgia è del popolo, non di pochi.

Ad alcuni è affidato in forza del battesimo il compito di guidare, accompagnare, anche formare gli altri alla vita di preghiera. Per questo serve una rinnovata iniziazione alla liturgia, una riscoperta della preghiera liturgica, che potrà avvenire solo attraverso un percorso formativo di autentica spiritualità liturgica. Molto è stato fatto in questo campo, ma siamo chiamati a proseguire, a continuare. Qui a s. Anselmo, come in altri luoghi della Diocesi, si cura la formazione liturgica attraverso corsi, giornate di studio, incontri. Iniziative lodevoli, da moltiplicare, da replicare, da valorizzare!

Dicevo che la liturgia è opera del popolo, ma alcuni - anche tra i laici - sono chiamati a guidare il popolo alla preghiera. Vorrei così focalizzare l'attenzione sulla collaborazione dei laici alla vita liturgica delle comunità. Per approfondire questo tema riprendo il pensiero di papa Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 102. Egli scriveva: «I laici sono l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati». E più avanti sempre nello stesso paragrafo di *Evangelii Gaudium* il papa prosegue dicendo: «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno [...] della celebrazione della fede» (EG 102).

Questa frase mi sembra bellissima. I laici, i battezzati, sono il popolo di Dio; noi sacerdoti siamo ordinati al loro servizio. E i laici però - rendendosi conto di essere accompagnati dai loro presbiteri nella preghiera - non accolgono il dono in maniera passiva, ma a loro volta diventano donatori, sono disponibili per accompagnare altri fratelli e sorelle nella preghiera. Ecco perché dicevo che la liturgia è amore verso Dio, ma anche amore verso i fratelli. Del resto il papa il 14 maggio ce lo ha detto: «la cura pastorale è incardinata nel battesimo, fiorisce dalla fraternità e non è compito solo del parroco o dei sacerdoti, ma di tutti i battezzati».

I presbiteri presiedono le celebrazioni, ma perché la liturgia sia veramente esperienza di incontro con Dio, non dipende tutto solo da chi presiede, ma dalla comunità intera. Così matura un laicato che si dedica al servizio della liturgia. Se - come ho detto - la liturgia è incontro con Cristo, ogni battezzato che vuole incontrare il Salvatore deve passare attraverso questa "autostrada della fede". È vero che ci sono altre strade, ma la liturgia è l'autostrada - la via più veloce e più diretta - per incontrare Cristo. E la liturgia, come ho detto, non si improvvisa. Anche noi, vescovi e sacerdoti, siamo chiamati a prepararci per presiedere la liturgia, ogni giorno. Dal prossimo anno parte qui a S. Anselmo un corso intitolato «dalla teologia liturgica alla prassi celebrativa», dedicato a seminaristi e giovani sacerdoti, perché anche l'*arte del presiedere la celebrazione* si impara.

Mi avvio verso la fine del discorso, rilanciando un progetto che aveva preso forza negli anni del post concilio, soprattutto tra il 1980 e il 1990... In ogni parrocchia si era costituito il gruppo liturgico, ma poi in molti casi questo gruppo è sparito, perché sembrava aver perso la sua identità. Forse per una liturgia che sia vera esperienza del popolo di Dio potremmo ripartire dalla ricostituzione del gruppo liturgico, che affianca i presbiteri nel loro ruolo di presidenza e animazione della liturgia. È l'espressione del popolo che prepara le sue celebrazioni, senza delegare tutto al parroco, senza scaricare su pochi che ogni domenica animano il canto, proclamano la Parola, preparano i fiori, raccolgono le offerte....

Nella verifica emersa dalle parrocchie e presentata in sintesi al papa il 14 maggio scorso si diceva che c'è bisogno di imparare a pregare. Alcuni hanno scritto che servono scuole di preghiera. E la liturgia è la prima forma di preghiera. Allora forse dobbiamo ripartire dall'amore per la preghiera liturgica, che ci curerà le malattie spirituali e farà da antibiotico perché non ne prendiamo altre. Dobbiamo ripartire da una liturgia che è del popolo, che appartiene al popolo e che il popolo prepara con i suoi pastori (sapete che tecnicamente *liturgia* significa «opera del popolo»). Nel n. 111 dell'introduzione al Messale si dice che la preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si deve fare di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione dei pastori e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Il gruppo liturgico dunque può essere il contesto in cui si prepara la liturgia, si mette in atto questa indicazione che ho ripreso dal Messale e si favorisce il coinvolgimento del popolo di Dio, che è il protagonista della preghiera rivolta a Dio. Così forse si esce anche da uno stile liturgico che a volte può essere un po' rigido, clericale (perché certe volte i laici imitano i sacerdoti, i sacerdoti imitano i laici. E ognuno perde l'identità propria...).

Se veramente vogliamo che la liturgia sia esperienza di preghiera del popolo di Dio, potremmo ripartire da questo semplice metodo: alcuni laici settimanalmente si radunano con i pastori e preparano la liturgia, meditano la Parola della domenica, compongono le preghiere dei fedeli, verificano se la liturgia è davvero «opera del popolo» o se è diventata il "piccolo spazio di azione" di un piccolo gruppo (nella verifica si diceva qualcosa sui gruppi che si ritagliano uno spazio in parrocchia... si diceva che non è buono fare così...). «Lasciamoci scomodare da questo popolo, interpellare», come ci diceva papa Francesco il 14 maggio, «perché la liturgia veramente possa essere esperienza comunitaria, condivisa, di incontro con Dio».

E poi questi laici, il gruppo liturgico, offrono anche spunti di riflessione ai sacerdoti per l'omelia. In *Evangelii Gaudium* si dice: «Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si

riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione». L'omelia potrebbe diventare il frutto di una condivisione sul testo del Vangelo, che conclude l'incontro di preghiera settimanale sulla liturgia della parola domenicale.

Allora il gruppo liturgico diventa una piccola scuola di preghiera, in cui si impara a pregare perché si prega insieme. In cui ci si prende cura della preghiera degli altri, tutti insieme, pastori e popolo. Mi sembra che questo sia un modo per attuare il n. 120 di *Evangelii Gaudium*, in cui il papa scrive che ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione; anche nel contesto liturgico «sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati» (EG 120). E questo vale anche per la liturgia, che «evangelizza»³ con la sua bellezza (EG 24).

Desidero concludere questo breve intervento citando una frase di Paolo VI, il papa della riforma liturgica, che nel marzo 1965 disse: «La riforma liturgica non è cosa facile; è cosa delicata; richiede interessamento diretto e metodico: richiede assistenza vostra, personale, paziente, amorosa, veramente pastorale»⁴.

La liturgia è il modo in cui la Chiesa, unita a Cristo⁵, si rivolge al Padre. Questo dialogo di ciascun battezzato con il Padre, in comunione con Cristo, dà senso alla vita di ogni cristiano ed è l'obiettivo di ogni azione pastorale. Per questo - consapevoli della responsabilità che ci coinvolge tutti, pastori e popolo, insieme - sono certo che proseguiamo l'attuazione della riforma attraverso una cura personale, paziente, amorosa della liturgia, che porterà molto frutto sia nella vita spirituale di ciascuno, come nell'attività pastorale di annuncio del Vangelo, a servizio del popolo santo fedele di Dio.

³ «La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi» (*Evangelii Gaudium* 24).

⁴ PAULUS PP. VI, "Udienza ai parroci e quaresimalisti di Roma (1 marzo 1965)", AAS 57 (1965) 327.

⁵ *Sacrosanctum Concilium* 7: «Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre».